

LA VOCE



della comunità di
BARIANO

Dicembre 2015 - n. 4

www.parocchiabariano.it

S. Natale 2015

Il Giubileo
della Misericordia



PREPARIAMO IL CUORE

CONFESSIONI

Domenica 20 dicembre:

dalle 15.30 alla Chiesa della Sacra Famiglia di Martinengo confessioni per tutti in occasione dell'apertura in vicariato dell'anno giubilare

Lunedì 21 dicembre:

ore 20.30 per terza media, adolescenti e giovani

Martedì 22 dicembre:

ore 9.30-11.30

Mercoledì 23 dicembre:

ore 9.30-11.30

Giovedì 24 dicembre:

ore 9.30-11.30 e 16-19

CELEBRAZIONI NATALIZIE

Giovedì 24 dicembre

– Vigilia di Natale **Veglia** ore 23.00
S. Messa della notte ore 24.00

Venerdì 25 dicembre

– **Natale del Signore**

S. Messe ore 8.00 – 10.00 – 11.15 – 18.30

Ore 18.00: Vespri del Natale e benedizione Eucaristica

Sabato 26 dicembre

– **Festa di S. Stefano**

S. Messe ore 8.00 – 10.00 – 11.15 e prefestiva ore 20.00

Giovedì 31 dicembre

S. Messa e Te Deum di ringraziamento ore 16.00

Venerdì 1 gennaio 2016

– **S. Madre di Dio e Giornata della Pace**

S. Messe ore 8.00 – 10.00 – 11.15

Adorazione Ss. Sacramento ore 18, S. Messa per la Pace ore 18.30

Mercoledì 6 gennaio – **Epifania di Nostro Signore**

S. Messe ore 8.00 – 10.00 – 11.15 – 18.30

Canto dei Vespri dell'Epifania e benedizione Eucaristica ore 18.00

Domenica 10 gennaio

– **Battesimo di Gesù**

S. Messe ore 8.00 – 10.00 – 11.15 – 18.30

Canto dei Vespri e riposizione della statua di Gesù Bambino ore 18.00



ALTRI APPUNTAMENTI GENNAIO-FEBBRAIO

Martedì 19 gennaio – S. Liberata

S. Messe ore 7.30 in Parrocchia e ore 17.00 all'Annunciata

Dal 24 al 31 gennaio

– **Festa di S. Giovanni Bosco**

Seguirà programma sul foglietto domenicale

Martedì 2 febbraio

– **Presentazione di Gesù al Tempio – La Candelora**

S. Messe ore 7.30 – 17.00 – 20.30

Mercoledì 10 febbraio

– **S. Ceneri e inizio Quaresima**

Magro e digiuno

S. Messe ore 7.30 – 17.00 – 20.30

Giovedì 11 febbraio

– **S. Maria di Lourdes**

S. Messa ore 7.30 e S. Messa e funzione Lourdiana ore 16.00

12-13-14 febbraio:

ORARI S. MESSE

Feriali ore 7.30-17.00

Sabato ore 7.30 – ore 20.00 prefestiva

Domenica e festivi ore 8.00 – 10.00 – 11.15 – 18.30

I VOSTRI PRETI

Don Silvio – Parroco:
0363 95164

parrocchia@parrocchiabariano.it

Don Sandro:
391 4722640

BATTESIMI

Manaresi Riccardo Maria

di Francesco e
Carantini Laura Maria
nato il 25-5-2015
battezzato il 27-9-2015

Caruso Cristian Francesco

di Salvatore e Aceti Anna Maria
nato il 4-10-2013
battezzato il 25-10-2015

Bogni Erika

di Davide e Turconi Barbara
nata il 16-2-2015
battezzata il 25-10-2015

Zanardi Lisa

di Fabio e Grasselli Erica
nata il 9-5-2015
battezzata il 29-11-2015

Salsano Giorgia

di Alessandro e Avino Orsola
nata il 22-6-2015
battezzata il 29-11-2015

Pandini Sofia

di Massimiliano e Rota Cristina
nata il 20-4-2015
battezzata il 29-11-2015

MATRIMONIO

Remassi Marco e Agliardi Simona

7 dicembre 2015

DATE DEL BATTESIMO

17 gennaio ore 16

21 febbraio ore 12

13 marzo ore 16

17 aprile ore 12

N.B.: è bene prendere contatto per tempo con il parroco per fissare la data e programmare la preparazione.

CONFESSIONI

Venerdì ore 17.30-19.30

Sabato ore 16.00-19.00

Confessore straordinario:

sarà presente ogni primo sabato del mese dalle 9.30 alle 11.30 e in preparazione di feste particolari durante l'anno liturgico. Fare riferimento al foglietto della domenica. È sempre possibile incontrare il sacerdote, al di là di questi orari, quando sentiamo il desiderio e la necessità della confessione.

*In copertina: Adorazione dei Pastori
Pietro Paolo Rubens, 1608
Fermo, Pinacoteca Civica*

RISCOPRIRE DI ESSERE AMATI

**Ancora una volta
è Papa
Francesco a
indicarci dove
orientare lo
sguardo per
scoprire l'amore
misericordioso
di Dio**

di don Silvio

Dove troveremo il nostro Dio tra gli uomini? Dove cercare per trovarlo e restargli fedeli? Sono tanti i segni e i messaggi che ci stanno giungendo nel cuore di questo Avvento, carico dell'attesa del Dono che Dio prepara per ogni uomo. I gesti più intrisi di significato e le provocazioni che vanno diretta-

mente al cuore forse sono proprio quelli che ci ha consegnato Papa Francesco con l'indizione dell'anno giubilare.

Il Papa con infaticabile forza e sapienza sta orientando ancora una volta l'umanità a scoprire l'amore misericordioso del Padre e a riconoscere nella persona di ogni uomo la presenza misteriosa e reale del Redentore degli uomini. Egli sta davanti a noi e grida la sua fede in questo Dio fatto carne e in Lui ci indica la strada da non lasciare mai per continuare ad essere uomini.

In piena comunione con il Papa, anche il nostro Vescovo nel Piano Pastorale auspica che ogni comunità rilegga la propria esperienza di fede alla luce di quella carità che ha trovato in Gesù la sua manifestazione matura.

Nell'umiltà del presepe, tra Giuseppe e Maria (Dio sceglie la famiglia), viene nel mondo il Figlio che rivelerà il vero volto del Padre, che lo manda a cercare e a salvare ogni figlio che ha perduto la sua dignità e la comunione con Lui e con i fratelli a causa del peccato. La vera carità alla quale Egli ci rimanda non potrà che nascere da un cuore stupito di fronte all'amore incondizionato che Dio ci riserva, dall'esperienza gioiosa del perdono domandato e ricevuto nella Chiesa che con infinita gratuità ci mette a disposizione. Solo chi è capace di lasciarsi amare e di farsi perdonare saprà rendersi testimone di carità autentica. Solo chi sa riconoscere i segni di accoglienza e di salvezza che Dio e gli uomini gli riservano può andare agli altri come fratelli a rendere con gioia il tanto che ha ricevuto. Nel breve periodo che sono con voi non mi sono mancati segni di squisita testimonianza evangelica e questo è motivo forte per me per essere grato al Signore e a voi in questo Natale. **Auguri!**



ALLOGGIARE I PELLEGRINI

**L'8 dicembre è iniziato
il Giubileo della Misericordia
fortemente voluto
da Papa Francesco.
Approfondiamo questo tema,
riscoprendo passo passo
le opere di misericordia corporale,
con l'aiuto di don Ezio Bolis,
docente di Teologia Spirituale
del Seminario di Bergamo.**

di don Ezio Bolis

“Alloggiare i pellegrini” è un’opera di misericordia che ben si accorda con il tempo di Avvento che stiamo vivendo. Il Natale infatti suggerisce Betlemme, dove Maria, Giuseppe e Gesù non hanno trovato un alloggio «perché per loro non c’era posto». Soprattutto oggi, non è un’opera facile da vivere: gli stranieri sono molti, e ciò pone problemi su vari livelli. Ma proprio la difficoltà nel praticarla rende urgente quest’opera di misericordia, e occorre affrontarla in una prospettiva cristiana.

Vorrei allora partire dall’accoglienza nella Bibbia. Perché è così importante, in essa, dare ospitalità agli stranieri? Perché gli Israeliti sono stati stranieri in Egitto, e Dio si è messo dalla loro parte. E quando libera Israele, raccomanda di non dimenticare ciò che ha vissuto. È un po’ quel-

lo che sperimentiamo noi: vediamo questa gente che arriva creando dei problemi, ma dimentichiamo che non molto tempo fa eravamo noi che emigravamo per il mondo. E inoltre: l’atteggiamento verso lo straniero è legato anche alla mentalità del “questo è mio!”, ma il Signore ricorda a Israele e a noi che la terra è sua e che non possiamo accampare diritti per noi. Nel Nuovo Testamento poi vediamo che Gesù non solo si relaziona con gli stranieri (samaritani, romani, greci, ...), ma lui stesso diventa straniero in casa sua: a Betlemme non trova un piccolo spazio dove nascere, e poco dopo deve fuggire in Egitto per le minacce di Erode. Fin dai suoi primi giorni di vita sperimenta su di sé la paura, l’angoscia dei profughi. La Bibbia si dimostra ancora attuale: quante “Marie” e quanti “Giuseppe” scappano anche oggi dalle violenze!

Ma come praticare quest’opera? Vediamo tre modelli di ospitalità nelle Scritture. Il primo è quello di Abramo, che accoglie con tutti gli onori tre sconosciuti pellegrini nella sua tenda a Mamre (Gen. 18, 2-8): una sensibilità che noi raramente abbiamo, perché spesso il vero problema è l’indifferenza. Gli stranieri diventano “invisibili”, come se la loro condizione non ci riguardasse, proprio come il sacerdote e il levita col Buon Samaritano. Ma l’indifferenza è una condizione che non è cristiana, e forse nemmeno umana. Il secondo esempio ha per protagonista Eliseo (2Re 4, 8-10), a cui una donna offre un’ospitalità fine e discreta. C’è modo e modo anche di ospitare: la donna non assilla e non soffoca il profeta, ma semplicemente lo accoglie e gli prepara un rifugio dove riposare tranquillamente. Il terzo esempio è quello celebre di Marta e Maria (Lc 10, 38-42): entrambe accolgono, ma Marta non mette davvero l’ospite al centro del suo interesse. Guardiamo a noi: quante volte abbiamo “perso” mezzora per ascoltare le storie di questi stranieri, per cercare di capirli? È questa la prima cosa che Gesù vuole (ecco perché apprezza l’accoglienza di Maria), perché se non conosco non posso voler bene! Gli stranieri dei giorni nostri hanno bisogno anche di questo: che li si ascolti senza pregiudizi.

Potreste obiettare che sono tutte belle cose, ma in concreto? Penso che non sia solo questione di fare o di dare, ma che anzitutto ci debba essere una conversione nel modo di pensare e di essere. Il primo passo è quello di vincere la paura attraverso la conoscenza, mettendoci in ascolto come Maria con Gesù. E poi bisogna saper accettare le differenze (in questo i nostri figli con i loro compagni



di classe stranieri ci sono maestri), ed essere coscienti che le diversità possono diventare arricchimenti reciproci. E infatti tutto questo non significa che bisogna diventare come loro, perché ognuno ha la sua identità: l'ospite ha sia diritti che doveri, come imparare la nostra lingua e rispettare le nostre leggi e tradizioni, e su questo c'è da lavorare. Infine non bisogna confondere accoglienza e assistenzialismo: nell'integrazione, gli stranieri vanno aiutati finché possono camminare con le loro gambe, finché sono in grado di mantenersi da soli (e molti lo fanno già, come le badanti che mandano soldi alle loro famiglie).

Credo che queste non siano questioni da lasciare in mano solo ai politici, ma che i cristiani ci debbano vedere la possibilità di compiere un atto di misericordia,



di carità. E almeno qualche volta dobbiamo avere il coraggio di metterci nei panni di questi stranieri e chiederci: "Che cosa farei, io, se fossi al suo posto? Se non avessi nulla per i miei figli, nessuna prospettiva, non sarei pron-

to anche io ad andarmene?". Non per farsi sensi di colpa, ma per comprendere che in queste persone non ci sono solo problemi, ma anche tante belle storie di umanità e di speranza che certamente possono far crescere anche noi.

QUANDO DIO VESTÌ L'UOMO

Vestire gli ignudi: la delicatezza del primo gesto di misericordia è il segno che l'uomo riceve per tenere viva la propria dignità di figlio

di don Mimmo Perego

Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì (Genesi 3,21).

La prima opera di misericordia attestata nella Bibbia la troviamo al capitolo 3 del libro della Genesi, nel racconto del peccato delle origini. La tradizione ebraica, e con essa quella patristica, si sono a lungo soffermate su questo versetto: poche parole cariche di significato al punto tale da essere poste alla base di una delle opere di misericordia corporale: vestire gli ignudi. Rileggiamo con attenzione il versetto in questione.

Il Signore Dio fece...

Il soggetto è *Il Signore Dio*: come questi aveva tessuto il disegno della creazione, così, all'indomani del peccato, nel momento stesso in cui la stupenda "tela" del creato appare sfregiata, egli riprende tutto nelle sue mani e si mette al lavoro per riparare lo sfregio.

Là dove l'uomo si allontana, Dio continua a farsi vicino e quel

suo agire anche dopo il peccato con un gesto creaturale (*fece*) è il messaggio di cui Adamo ed Eva hanno più bisogno in un momento tragico come quello che stanno vivendo: un Dio che li cerca (3,9: *Dove sei?*), un Dio che tiene vivo il dialogo (3,11: *Chi ti ha fatto sapere che sei nudo?*), un Dio che li aiuta a verbalizzare quanto fatto (3,11: *Hai forse mangiato dell'albero?*), un Dio che continua a prendersi cura di loro, lasciando che la misericordia si intrecci alla verità più dura sulle tragiche conseguenze del peccato commesso.

Penso parli da sé l'immagine di questo Dio che non permette al peccato di interrompere il rapporto, di annullare la parola, di eliminare quel "prendersi cura" che caratterizza il legame tra il Creatore e i suoi figli.

... fece tuniche

Alle foglie di fico che bastano solo a intrecciare "cinture" viene sostituita la "tunica". Il sostantivo usato in ebraico, secondo alcuni maestri della Torà, richiama



l'abito sacerdotale, un dono scelto con attenzione dal Creatore per far sì che l'uomo non dimentichi la sacralità della sua essenza. Quelle tuniche custodiscono l'identità di Adamo: egli è il primogenito del mondo e non lo deve dimenticare. Proteggono dalla vergogna prodotta dal peccato e tutelano Adamo dalle accuse di Eva (e viceversa). Il gesto di misericordia di Dio, pertanto, non ricopre solo il corpo, tutela due persone.

Quanto ci fa bene contemplare questo gesto di Dio in un contesto come il nostro dove la strategia mediatica punta spesso allo scalpore, allo scandalo, ai volti sbattuti in prima pagina prima ancora di appurare che quanto annunciato corrisponda a verità. Lo scandalo fa audience. I media, in questi casi, spogliano, strappano il vestito di dosso, svergognano; Dio invece copre, veste, tutela.



creature del cielo e della terra: «A questo aspetto si riferisce il salmo quanto dice: “Di gloria e di onore lo hai coronato” (Salmo 8,6). Ma dopo il peccato l’aureola di gloria che illuminava il suo spirito è scomparsa ed è rimasto solo il vestito della sua pelle». Per tale ragione il Signore li vuole rivestire nuovamente, e li veste di luce, mostrando in tal modo che la loro dignità non è cambiata e che lui continua ad amarli. Malgrado il loro peccato egli non li ha abbandonati. La tunica, così interpretata, non sarebbe quindi un segno di caducità, ma un richiamo alla figliolanza divina e alla responsabilità insita in questa vocazione. L’uomo stesso ne ha bisogno per non lasciarsi inghiottire dal baratro oscuro del peccato, che rischia di generare una spinta verso l’abisso buio della depressione e della morte.

... e li vesti

Di fronte a questo verbo, Rabbi Simlai commenta: «La Torà (intesa come i primi cinque libri della Bibbia, ndr) comincia e finisce con un’opera di misericordia. All’inizio sta scritto “E il Signore Dio fece per Adamo e sua moglie tuniche di pelli e li vesti”. Alla fine troviamo: “Ed egli lo seppellì nella valle” (Deuteronomio 34,5)». La misericordia, pertanto, racchiude la Scrittura posta a fondamento dell’identità del credente. E il primo gesto di misericordia posto sotto gli occhi della creazione è quello di Dio che veste l’uomo.

Quel vestito donato da Dio è il segno, il gesto, l’atto di misericordia e di compassione che l’uomo riceve come mandato per tener viva la propria dignità di figlio in una terra che non è più il giardino delle origini e che dovrà essere coltivata e custodita con fatica e sudore.



... tuniche di pelli

Sembrerà una domanda oziosa, eppure tra i quesiti che i rabbini pongono al testo, uno concerne il materiale con cui le tuniche sono fatte: se per alcuni la pelle in questione sarebbe quella dello stesso serpente ingannatore, per

altri le tuniche sarebbero donate per restituire all’uomo la luminosità perduta con il peccato.

Nel primo caso la tunica diventa segno della caducità dell’uomo. Scriverà Beda il Venerabile: «Coprendoli in tal modo, il Signore fa capire che essi, ormai, sono divenuti mortali, poiché le pelli, tratte da animali morti, sono figura di morte». E gli fa eco Giovanni Crisostomo sottolineando: «Il Signore Dio rivestì Adamo e sua moglie di vestiti di pelle, come un padre misericordioso che vede i suoi figli pieni di confusione; li coprì, ma di un abito vile, quello che avevano meritato».

Nel secondo caso la tunica è invece segno di protezione e di memoria. Rabbi Giuda precisa che prima del peccato l’uomo era avvolto da un’aureola di luce: questa gli conferiva uno splendore maestoso agli occhi di tutte le

IL LOGO DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

**Il grande tema
della
Misericordia
riassunto in
un'immagine
densa di
significati**

Il logo, creato dal gesuita Rupnik, è semplice ma ricco di significati. Si rifà molto all'arte antica, dal disegno lineare ai simbolismi nascosti nei particolari. Anzitutto la mandorla, la forma che circonda le figure: nasce dall'intersezione di due cerchi, simboli delle sfere umana e divina riunite in Gesù. Essa richiama anche l'immagine di un pesce stilizzato, antico simbolo di Cristo: le lettere della parola greca *ichthys*, appunto "pesce", erano usate come acronimo di "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore".

Anche i colori sono tradizionali: il rosso e il blu sono simboli di Dio e dell'uomo, il bianco della risurrezione,

l'oro della santità, le strisce nere ricordano la croce e il buio del sepolcro. E lo sguardo? I due uomini sono così vicini da avere un occhio in comune: Gesù si fa uomo assumendo il nostro punto di vista, per capirci, amarci e salvarci. Egli, poi, ha il segno dei chiodi: è già stato sulla croce, e l'ha vinta.

Per capire davvero il logo, però, occorre indagarne i riferimenti biblici. I primi sono le parabole della misericordia: il Buon Samaritano (esempio di carità e misericordia), il Padre Misericordioso (perdona il figlio prodigo) e la Pecora Smarrita. Quest'ultima parabola nell'arte antica veniva raffigurata con l'immagine del Buon Pastore con un agnello sulle spalle: è proprio ciò che fa Gesù qui, è il Buon Pastore che salva le sue pecore, gli uomini, qui rappresentati dal primo, Adamo. Il richiamo è alla discesa di Cristo agli Inferi, episodio tratto dall'interpretazione di un discorso di Pietro: Cristo attraversa la morte perché uomo (scendendo quindi agli Inferi), ma lo fa da Salvatore portando la salvezza a chi era morto prima della sua venuta, da Adamo in avanti (perché la salvezza è per tutti).

In conclusione, quindi, l'opera di Rupnik può essere davvero definita una summa del tema della misericordia, logo perfetto per il Giubileo e spunto di riflessione per tutti i fedeli.



A PROPOSITO DEL GIUBILEO

Quando si celebra il Giubileo della Misericordia?

dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016

Come si ottiene l'indulgenza giubilare?

Occorre confessarsi, comunicarsi, pregare secondo le intenzioni del Papa e compiere una a scelta tra le seguenti opere: A) fare un pellegrinaggio a una Porta santa B) compiere un'opera di misericordia o carità (visita infermi, carcerati, anziani, sostegno economico a opere religiose o sociali) C) dedicare tempo a opere di volontariato D) compiere un'opera di penitenza (digiuno, astenersi da consumi superflui).

Dove sono le Porte sane della misericordia?

Nelle quattro maggiori basiliche romane (San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le Mura), nelle basiliche di Terrasanta, nelle cattedrali di tutte le diocesi e in alcuni santuari scelti dai singoli vescovi.

Dove trovare ulteriori notizie sul Giubileo?

in internet, sul sito ufficiale www.im.va è anche possibile trovare l'elenco, sebbene non completo, delle Porte sane.

Non capita spesso che un Papa rilasci interviste. Men che meno telefoniche. Ma si sa, quando c'è di mezzo la sua persona, Francesco ci ha ormai abituato a... non stupirci di nulla. Il protocollo non è certo il suo forte. Ne è allergico al limite dell'insofferenza. Anche per questo piace. Piace il suo modo di parlare, il suo voler essere vicino alla gente, il suo linguaggio quasi informale, da parroco, come lui stesso ama dire. Piace quel volto sempre sorridente, quando saluta le folle di tutto il mondo o abbraccia i bambini.

Sabato 14 novembre, tuttavia, quel sorriso si è improvvisamente spento. Soffocato dal dolore provocato dalle notizie sugli attentati di Parigi. Oltre centotrenta morti, francesi ma non soltanto. Un numero di feriti tre volte superiore. Il terrore e la paura che si diffondono, in Francia, in Italia e nel resto del mondo. Dovunque. Di essere diventati tutti più vulnerabili lo avevamo già capito anche prima. Ma con gli attacchi nella capitale francese il terrorismo ha alzato il livello, colpendo gli inermi. Donne, uomini, bambini, gente comune che passeggia per strada, che siede al bar o sulla poltrona di un teatro. Persone la cui unica colpa è quella di essere lì, di incrociare la follia dei terroristi.

Difficile capire il perché di tutto questo odio. Anche per il Papa. Anche a lui riesce difficile dare una spiegazione. Lo ha detto chiaramente, questa volta sì, in via del tutto eccezionale, durante una breve quanto intensa telefonata con Lucio Brunelli, il direttore del Tigi di TV 2000, all'indomani della strage all'ombra della Tour Eiffel. *«Sono commosso e addolorato -le parole di Papa Bergoglio, pronunciate con tono affranto e sgomento- e non capisco. Ma queste cose sono difficili da capire, fatte da essere umani, e per questo sono commosso e addolorato, e prego. Sono tanto vicino al popolo francese tanto amato, sono vicino ai familiari delle vittime e prego per tutti loro. Questo non è umano. Sono vicino a tutti quelli che soffrono e a tutta la Francia, cui voglio tanto bene».*

Un pensiero alla nazione francese, una preghiera per i morti e per quanti, a causa di quell'autentica mattanza, hanno sofferto, soffrono e certamente soffriranno per la perdita dei propri cari. E la constatazione, da parte del Santo Padre, di come quelle azioni terroristiche che hanno colpito Parigi altro non sono che un pezzo di quella terza guerra mondiale cui lo stesso Bergoglio aveva fatto recentemente cenno di ritorno da uno dei suoi viaggi. Ma detto questo è chiaro -come lo stesso Pontefice ha sottolineato nel corso della telefonata al Tigi di TV 2000- che *«non ci sono giustificazioni per queste cose»* né religiosa, né umana.

«Tanta barbarie -ha poi sottolineato il Papa durante l'Angelus di domenica 15 novembre- ci lascia sgomenti e ci si chiede come possa il cuore dell'uomo ideare e realizzare eventi così orribili, che hanno sconvolto non solo la Francia ma il mondo intero. Dinanzi a tali atti, non si può non condannare l'inqualificabile affronto alla dignità della persona umana. Voglio riaffermare con vigore -ha detto concludendo- che la strada della violenza e dell'odio non risolve i problemi dell'umanità, e che utilizzare il nome di Dio per giustificare questa strada è una bestemmia».

Come non essere d'accordo! Davvero non ci resta che affidarsi a Dio perché ispiri pensieri di autentica pace, di solidarietà, di condivisione. Mai come oggi il mondo e la nostra società ne hanno bisogno.

TUTTO QUESTO NON È UMANO

Sono le parole pronunciate da Papa Francesco il giorno seguente gli attacchi terroristici a Parigi. Azioni inqualificabili per le quali, sono sempre parole di Bergoglio, non ci sono giustificazioni



NON DOBBIAMO FAR FINTA DI NULLA

Il dramma dei migranti coinvolge, più indifesi di tutti, bambini e minorenni. Come il piccolo Aylan, morto su una spiaggia turca. Come lui, nei primi nove mesi dell'anno, hanno trovato la morte oltre 700 bambini

a cura della Redazione

I numeri dichiarati dall'Unicef tolgono il fiato. Nel mondo sono oltre trenta milioni i minori costretti ad abbandonare il proprio Paese causa guerre, conflitti armati di varia natura, persecuzioni e violenze. Di questi, 215 mila quelli che nel periodo gennaio-settembre, dunque nei primi nove mesi dell'anno che volge al termine, hanno cercato asilo in Europa. Probabilmente sono da considerarsi i più "fortunati", non fosse altro per il fatto di aver comunque raggiunto un approdo, pur se magari provvisorio. Non tutti, infatti, hanno potuto godere di questo "privilegio". A molti è andata peggio, molto peggio. Assurdo, ad esempio, pensare che nei primi nove mesi del 2015 almeno 700 bambini, tra cui molti neonati, hanno perso la vita nel

tentativo di attraversare il mare Mediterraneo. Come se d'improvviso, in Italia, scomparisse un piccolo paese! Complessivamente sono 14.109 i minorenni soccorsi in quelle stesse acque nel periodo considerato: di questi il 73 per cento era in fuga solitaria, senza cioè accanto genitori o parenti.

C'è un'immagine di questo terribolissimo 2015 che in modo crudo riassume il dramma dei migranti, in particolare dei più piccoli e dei bambini, scuotendo le nostre coscienze e invitandoci a una riflessione. È quella del piccolo Aylan Kurdi, tre anni appena, ritrovato senza vita sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia, lo scorso mese di settembre. Quell'immagine, scattata dalla fotoreporter Nilufer Demir, ha fatto il giro del

mondo aprendo una breccia nell'ostinato diniego all'accoglienza opposto da molti Paesi dell'Unione Europea (il premier inglese David Cameron, ad esempio, ha in un certo qual modo ammorbidito la propria linea dopo questo evento). La foto (che pubblichiamo) mostra il corpicino senza vita di Aylan, t-shirt rossa e pantaloncini blu scuro, riverso sulla sabbia, faccia in giù bagnata dall'ultimo lembo di onda che si infrange sulla spiaggia.

Quella spiaggia e quel mare che per molti bambini nel mondo significa gioia, felicità e giochi spensierati sotto lo sguardo dei genitori, per il piccolo Aylan -tre anni, non dobbiamo dimenticarlo- si è trasformata nella sua tomba.

Eppure Aylan non era diverso dagli altri bambini della sua età. Possiamo immaginare avesse la stessa voglia di giocare, di correre spensierato all'aria aperta, magari su una spiaggia, tenendo tra le manine il filo di un'aquilone. Possiamo immaginarlo anche lui, su quella stessa spiaggia, impegnato a costruire i classici castelli di sabbia, scavare buche profonde, giocare a rincorrersi con altri bambini, oppure ancora, con quel sorriso dipinto sul volto che solo i più piccoli sanno regalare, divertirsi nell'acqua del mare sostenuto da un salvagente. Avremmo potuto insomma immaginarcelo in tanti modi, il piccolo Aylan. Ma riverso faccia in giù, senza vita, no. Perché non era diverso dai bambini della sua età. Soltanto più sfortunato, tremendamente più sfortunato. La sua colpa: essere venuto al mondo in una terra tribolata, in perenne conflitto. Per chi di questi tempi nasce come lui a Kobane, nord della Siria, non c'è infatti pace. Assediata dai jihadisti dello Stato islamico, la città curda, fino a quel momento tutto il suo mondo, è stata ridotta



immaginata che è l'Europa. Quattromila euro racimolati chissà come, ma poco importa. Quattromila euro per la traversata della speranza, con Aylan -tre anni appena e una vita davanti- il fratello Galip, di due anni soltanto più grande, e la moglie Rehan. Quattromila euro per lasciarsi alle spalle la guerra e incontrare, forse, un poco di serenità, da costruirsi giorno per giorno, certo, ma senza il sinistro sibilo delle bombe e quello delle pallottole dei kalashnikov.

Li chiamano viaggi della speranza. Spesso, però, si trasformano in viaggi della morte. Quello della piccola imbarcazione, cinque metri soltanto, di Aylan, non è diverso nell'epilogo rispetto a tanti, troppi viaggi di cui abbiamo avuto notizia sui giornali e in televisione. Il copione è sempre lo stesso: barche stracariche, le onde del mare che montano minacciose sballottando l'improbabile imbarcazione e il suo carico di disperati fino a farla ribaltare. Scaraventato in mare dalla furia delle onde e dalla paura, Abdullah resisterà tre ore, stringendo in un abbraccio disperato i suoi bambini. Poi un'onda più violenta delle altre. È la fine di tutto, anche della speranza.

Aylan, tre anni appena, verrà trovato così, riverso faccia in giù sulla spiaggia di Bodrum, punto di passaggio per migliaia di profughi sulla via delle isole greche come Kos, da cui poi proseguire verso l'Europa. Il viaggio di Aylan, invece, si è fermato lì, su quella spiaggia. Faccia in giù, t-shirt rossa e pantaloncini blu scuro. Niente più giochi, niente aquiloni, nessun futuro. Di lui ci rimarranno soltanto un paio di foto. Che almeno possano farci riflettere e dire ad alta voce: che non accada mai più.

Ciao, piccolo Angelo!

a un cumulo di macerie. Intorno a lui, dunque, soltanto distruzione e devastazione, rovine e il puzzo nauseabondo delle armi che sparano. La guerra aveva certamente ucciso i suoi compagni di giochi, e chissà quante altre persone ancora delle quali mai sapremo il nome e conosceremo il volto.

Aylan scappava dalla guerra, fuggiva dall'orrore dei fucili e delle bombe in cerca di una vita migliore, di un futuro almeno più sereno. Perché un bambino, tutti i bambini, non è giusto che crescano tra pallottole e attentati, terrorismo e carestie, drammi continui e lutti. No, non è giusto. Semplicemente non dovrebbe accadere. Mai. A Kobane come in nessun'altra parte del mondo.

Là, in quel lembo di terra curdo, invece, succede. Eccome se succede. Impossibile, per noi, immaginare cosa significhi. Qui, da questo lato del Mediterraneo, arrivano soltanto gli echi, notizie



di accadimenti che ci appaiono lontanissimi. Che ci sfiorano senza toccarci. Che ci fanno dire: da noi cose simili non accadranno mai. E invece succedono, non da noi, ma in fondo nemmeno poi così tanto lontano.

Ecco, il piccolo Aylan scappava dalla guerra. Dalla guerra fuggiva. Con i mezzi che il padre Abdullah poteva permettersi. Una barca, una carretta del mare, o forse neanche tanto. Quattromila euro da mettere insieme per provare a costruirsi un futuro migliore, in quella terra promessa

La famiglia: tema urgente con problematiche diverse

SINODO SEGNO DI UNIVERSALITÀ

Lasciamo gossip e ventilati conflitti tra i padri sinodali alla superficialità di certa stampa. Il recente Sinodo, infatti, ha ribadito con chiarezza l'importanza e la centralità della famiglia nella società come unione stabile tra uomo e donna

di don Sandro

Papa Francesco ha deciso di dedicare alla famiglia ben due Sinodi. 50 anni fa, l'8 dicembre 1965 si chiudeva il Concilio Vaticano II voluto da Papa Giovanni XXIII (fra l'incredulità di tutti...), poi concluso da Paolo VI. Quella "chiusura" è stata una "apertura", l'inizio di una stagione della Chiesa che ha inaugurato un movimento e un cambiamento ancora in atto. Io, prete novello, l'ho vissuto in prima persona e con grande entusiasmo, e ricordo questa grande stagione della Chiesa.

Con il Concilio Vaticano II ufficiale si è svolto anche un concilio parallelo, quello massmediatico (giornalisti, opinionisti, pseudo teologi...), fatto di gossip,

chiacchiere, opinioni. Lo stesso fenomeno si è ripetuto riguardo al Sinodo ordinario sulla famiglia appena concluso, che ha fatto seguito a quello straordinario dello scorso autunno. Il Sinodo è stato una scuola di fraternità e segno di universalità. Anche in questo caso, sui mass media si è svolto un sinodo parallelo, fatto di gossip, di conflitti tra conservatori e progressisti e a favore o contro la comunione ai risposati.

Nulla di tutto questo: i sinodali non si sono chiusi, non hanno avuto paura del sinodo parallelo andato in scena sui giornali e nei dibattiti televisivi.

A detta del cardinale di Vienna Christoph Schönborn si è svolto in un'atmosfera di vera comunio-

ne. La dimostrazione di quanto detto è che il documento finale è stato votato da tutti i padri sinodali. Tutto questo in attesa che Papa Francesco faccia sintesi dei lavori del Sinodo e indichi linee direttive. La visione e il problema famiglia rimangono pastoralmente aperti.

La provenienza dei 270 padri sinodali fotografa la vocazione ecumenica della Chiesa cattolica: vengono dall'Europa, dall'Africa, dall'Asia, dall'America e dall'Oceania. A questi Padri sinodali si sono aggiunti gli invitati di diverse culture e nazioni: esperti, uditori e uditrici, 18 laici tra cui coppie di sposi e genitori (anche una famiglia con 12 figli).

Papa Francesco ha seguito tutti i lavori: era il primo ad arrivare e l'ultimo ad andare via. Ha ripetuto essenzialmente due cose: il Sinodo non doveva essere uno scontro tra chi vuole e chi non vuole l'ammissione ai sacramenti per i divorziati risposati, perché *«non è l'unico problema e il confronto non può essere ridotto a questo»*. Ha poi dettato chiara la linea: *«la dottrina cattolica sul matrimonio non è stata toccata e non è stata messa in questione dal Sinodo»*.

Un confronto aperto e serrato

I lavori in assemblea plenaria e nei circoli a base linguistica sono stati serrati e anche duri, ma senza che si siano creati blocchi, scontri tra conservatori e progressisti; tutto questo senza arrivare a negoziare o a cercare compromessi: il Sinodo non è un parlamento dove si raggiunge un consenso, si patteggia e si cerca un compromesso. Guidati dallo Spirito Santo i Padri sinodali, con saggezza e franchezza, hanno cercato il bene della Chiesa, in



primis della famiglia e insieme quello che è la “suprema *lex*”, la salvezza delle anime. I lavori si sono susseguiti coniugando verità, carità, misericordia, evitando l’irrigidimento ostile dei conservatori che si chiude nella legge o nel buonismo distruttivo. Il quadro in cui si è proceduto è stata l’analisi della famiglia oggi: richiamata all’indissolubilità del matrimonio la difesa dell’amore fedele e duraturo; presentata un’esperienza familiare e coniugale valorizzando quanto c’è di bello, di buono e di santo, e allo stesso tempo, la sua vulnerabilità, spesso oggi derisa e resa ridicola dalla cultura imperante.

Tutto ciò per dire che il contesto in cui oggi vive la famiglia è difficile, si muove in un mondo ricco, con tanti piaceri ma poco amore, chiusa nell’egoismo e nell’individualismo, spesso schiava del piacere e del dio denaro, vittima del consumismo selvaggio, dell’usa e getta.

Di fronte a questo scenario la Chiesa non può chiudere le porte, né puntare il dito accusatorio, ma



uscire dal suo recinto verso gli altri, usando l’olio dell’accoglienza e della misericordia: «*la Chiesa è ospedale da campo, che accoglie chiunque bussava e chiede aiuto*» dice Papa Francesco.

A conclusione dei lavori, esaminate le varie problematiche che oggi agitano le famiglie, con chiarezza si è affermato:

- La famiglia è l’unione stabile uomo-donna, benedetta da Dio, aperta alla procreazione;
- La famiglia è sogno di Dio, però bisogna fare i conti con le

fragilità che rovinano questo sogno;

- La famiglia è la risorsa più importante della nostra società, un bene per tutti i popoli, capace di creare una nuova primavera.

Da tutto questo è scaturito un invito a riscoprire e ad amare la famiglia tradizionale dichiarando la bellezza di questo sogno, e ad accompagnare la famiglia ferita come il buon samaritano.

Vale la pena vivere in famiglia!

IL CUORE E LA FEDE OLTRE LA PAURA

**Beatificato
lo scorso 5
dicembre don
Sandro Dordi,
il sacerdote
bergamasco
di Gromo ucciso
nell'agosto 1991
in Perù
dal movimento
terroristico
Sendero
Luminoso**

di Elena Gatti

È IL PRIMO PRETE BERGAMASCO BEATO

Don Sandro Dordi è nato nel 1931 a Gromo San Marino, alta Val Seriana, in provincia di Bergamo. A dieci anni entra in Seminario e torna al paese natale per la Prima Messa nel 1954. Ma non è certo nella sua terra che svolgerà il ministero. Parte infatti subito per il Polesine devastato dall'alluvione. Nel 1969 diventa prete operaio presso una ditta svizzera e nel 1979 decide di andare in missione nella Diocesi di Chimbote, Perù, 500 km a nord di Lima. Si occuperà di contadini sfiduciati, donne sfruttate e giovani senza futuro. La scelta della missione in quel luogo particolare, insieme alla decisione di non mollare neanche nei giorni finali -nonostante la minaccia di Sendero Luminoso- fanno di don Sandro Dordi il primo prete missionario e il primo sacerdote bergamasco ad essere riconosciuto martire.



È il 9 agosto 1991: due giovani francescani polacchi, Michael Tomaszek e Zbigniew Strzalkowski, vengono prelevati dagli uomini di

Sendero Luminoso, subito dopo la S.Messa. Verranno riportati cadaveri il giorno successivo. È questo il primo atto del martirio che quindici giorni dopo quel terribile avvenimento, il 25 dello stesso mese, sarebbe costato la vita anche al missionario bergamasco don Sandro Dordi. Ventiquattro anni più tardi, il 5 dicembre 2015 quell'umile sacerdote figlio della nostra terra, è stato beatificato a Chimbote, in Perù, insieme ai due francescani polacchi.

Erano anni difficili in Perù. La povertà dilagante e l'incapacità politica di arginare il fenomeno, avevano portato alla ribalta Sendero Luminoso, un gruppo di guerriglieri di ispirazione maoista il cui obiettivo dichiarato era quello di sovvertire il sistema politico attraverso la lotta armata. In un crescendo di tensione e atti criminosi, anche al vescovo Luis Bambaren era stato intimato di lasciare la Diocesi. In caso contrario Sendero Luminoso avrebbe dato luogo all'assassinio di tutti i preti. Minaccia poi puntualmente concretizzata con l'omicidio di don Dordi.

I terroristi di Sendero Luminoso uccidevano "in odio alla Fede" per le conseguenze del Ministero Sacerdotale: sostegno alla Comunità e in particolare ai poveri in un periodo di siccità e fame, guida e organizzazione dei giovani. Inoltre i preti erano accusati di svolgere attività religiose quali la lettura della Bibbia, pregare il Rosario, invitare alla carità. Sendero Luminoso affermava che la religione è "oppio dei popoli" e che queste cose ostacolavano la rivoluzione.

Oggi l'opinione generale è che l'uccisione dei due francescani e di Don Sandro Dordi (e con loro anche quelle di Giulio Rocca, missionario laico, e Daniele Badiali, sacerdote) fu un errore fatale per il Movimento. La popolazione si rese conto che le promesse di liberazione e riscatto dalla povertà erano solo parole vuote in vista di una più dura schiavitù. Per questo motivo il consenso intorno al movimento guerrigliero crollò inevitabilmente, segnando la fine di una tra le organizzazioni terroristiche più spietate del ventesimo Secolo.

Rimane la certezza che la resistenza non violenta e il sacrificio della vita hanno significato la sconfitta dell'ideologia rivoluzionaria.

S. NATALE 2015



L'Intervista

Messaggio di Natale

già abba...

*“Ho avuto fame
e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete
e mi avete dato da bere,
ero straniero e mi avete accolto,
nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
ero in carcere
e siete venuti a trovarmi (...)
In verità io vi dico:
tutto quello che avete fatto
a uno solo di questi miei
fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me”*

(Mt 25, 35-36, 40)



*“Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:
oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”*
(Lc 2, 10-11)





Pietro Paolo Rubens. *Adorazione dei pastori*, 1608, Fermo, Pinacoteca Civica • Foto: Daniele Malani

S. NATALE 2015



“C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.

Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»”.

(Lc 2, 8-14)

L'Adorazione dei Pastori di Pieter Paul Rubens è attualmente esposta presso la Sala Alessi del Comune di Milano, in piazza della Scala. L'ingresso è gratuito, con i seguenti orari: tutti i giorni dalle ore 9,30 alle 20, il giovedì orario prolungato fino alle 22,30. A Natale, Capodanno, Epifania, dalle ore 9,30 alle 20. Il 24 e il 31 dicembre, chiusura anticipata alle ore 18. In tutti i casi, ultimo ingresso mezz'ora prima della chiusura. Modalità della visita: a piccoli gruppi, durata 10 minuti.

L'Adorazione dei Pastori, dipinta da Peter Paul Rubens nel 1608 (ma riscoperta soltanto nel 1927 dallo storico d'arte Roberto Longhi che la scova nella Chiesa di San Filippo Neri a Fermo, città marchigiana dove oggi il quadro è custodito nella locale Pinacoteca Civica), celebra il momento più suggestivo e intimo della Natività secondo la narrazione dell'evangelista Luca, fissandolo in un fermo immagine di altissima qualità e denso di significati. È un'opera che avvicina alla Fede, dove i protagonisti non sono semplici personaggi ma persone, e dove la forza attrattiva del dipinto attira all'interno del quadro lo spettatore, coinvolgendolo totalmente. La grande tela del pittore fiammingo -ma nato nel 1577 a Siegen, nell'attuale Germania, da una famiglia originaria di Anversa- rappresenta probabilmente il punto espressivo più alto della produzione di Rubens. E come sottolinea Anna Lo Bianco, curatrice della mostra milanese *«racchiude in sé tutte le prerogative che rendono eccezionale un'opera d'arte. In primo luogo la qualità altissima che esprime tutta la forza della pittura di Rubens, ma anche la sua storia documentata che ci permette di seguire tutto l'iter dell'esecuzione, avvenuta in un tempo molto breve»*.

Il dipinto viene commissionato per la Chiesa di San Filippo Neri a Fermo nel 1608. Quell'anno, ultimo della sua permanenza in Italia, dove è giunto nel 1600, Rubens è a Roma impegnato nell'esecuzione assai complicata della pala dell'altare centrale della Chiesa Nuova, definita da lui stesso *«la più famosa e frequentata chiesa di Roma»*.

Ricevuti 25 scudi di acconto dei 200 pattuiti come compenso, Rubens si impegna a consegnare l'opera in sei mesi. Comincerà il lavoro il 1° aprile terminandolo in anticipo, a luglio. E sarà un capolavoro mirabile. Una composizione dipinta a luce notturna densa di bagliori, che rivela suggestivi chiaroscuri caravaggeschi senza tralasciare l'influsso della scultura classica (nel volto della Vergine, le cui labbra leggermente aperte vogliono significare l'alito di vita che passa dalla mamma al Bambino), con gli angeli che paiono quasi catapultarsi sulla scena, preludio del barocco che proprio in quegli anni viene affermandosi; possenti, inaspettati, immensi, proprio come inaspettata è la luce irradiata da Colui che è il fulcro della pala: Gesù Bambino, la cui divinità si palesa accecando il pastore sulla sinistra che si schermava gli occhi con la mano, e sorprendendo l'anziana levatrice. Immenso come il Suo Amore, venuto a convertire i cuori degli uomini, soprattutto dei più incerti: San Giuseppe resta in ombra, già pieno di fede in quel Figlio che anche a noi chiede di credere.

VENGO TRA VOI IN PUNTA DI PIEDI

**Luca si presenta
alla comunità
di Bariano.
Affidandosi
alle nostre
preghiere.**

di Luca Bonomi

Mi piace descrivere il mio arrivo nella comunità di Bariano come un ballo, come una danza fra due ballerini che per la prima volta si trovano a piroettare insieme. Entro nella vostra comunità come un ballerino che, in punta di piedi, inizia a conoscere e a prendere le misure della sua compagna, dapprima con passi piccoli e lenti, poi sempre più ampi e articolati e pieni di energia. Due musiche classiche con i loro balletti rendono l'idea: il Valzer Danubio Blu di Strauss, e il Valzer dei Fiori ne "Lo Schiaccianoci" di Ciaikovsky.

Vi sono grato perché mi avete accolto con gioia, affetto e fiducia; mi avete accolto "a scatola chiusa", senza conoscermi e senza sapere chi fossi, e questo perché la vostra fiducia nel Signore e nel Seminario è di grande valore.

Sono al quinto anno di Teologia, e sono tra voi per "farmi le ossa", per imparare lo stile del Pastore, lo stile di Gesù. Guarderò molto a don Silvio e a don Sandro, e cercherò di essere al servizio della parrocchia.

Prima dello scorso 10 ottobre non avevo mai messo piede a Bariano, eppure sono legato alla vostra comunità per almeno tre motivi: innanzitutto crediamo nello stesso Gesù Cristo e siamo parte dell'unica Chiesa; con Michele Minuti ho condiviso ben quattro anni di Seminario, e poi ho avuto don Giacomo Cortesi come prefetto nell'anno di prima media in Seminario.

Ho 24 anni e sono della parrocchia del Sacro Cuore in Bergamo, che si trova vicino all'ingresso dell'autostrada; la mia famiglia è composta da mamma Grazia, papà Maurizio, e due sorelle: Laura di 26 anni e Chiara di 18. Tifo per la Juventus, e oltre che di calcio sono appassionato anche di basket, anche se in realtà mi piace lo sport in generale. Suono la chitarra e pianoforte/organo. Mi piace cantare, stare in oratorio, giocare con i ragazzi, chiacchierare con i giovani e gli adulti.

Sono entrato in Seminario in prima media, e lì ho abitato per tre anni. In prima superiore sono uscito perché ho scelto di frequentare il liceo scientifico, un indirizzo scolastico che il Seminario non riesce a offrire. Durante i cinque anni di liceo ho giocato a basket e a calcio; sono stato animatore nel mio piccolo oratorio e ho seguito il gruppo chierichetti parrocchiale. Sono rimasto legato al Seminario grazie alle amicizie che avevo coltivato con compagni di classe e con sacerdoti educatori.

Durante gli ultimi mesi della quinta superiore ho frequentato gli incontri vocazionali, un week-end al mese, e a settembre del 2010 sono ri-entrato in Seminario: sono "tornato a casa", per abitare luoghi familiari rimasti nel cuore, per mettermi a seguire Gesù da più vicino, insieme a compagni di classe ritrovati e a nuovi compagni di viaggio. In prima teologia eravamo undici ragazzotti sulla linea di partenza; ora in quinta teologia siamo nove giovani sempre più innamorati di Gesù e della Sua Chiesa, con il desiderio di consegnare a Lui la nostra vita.

Cara comunità di Bariano: mi affido alle vostre preghiere, mi affido alle vostre mani e alla vostra cura, nella certezza che il Signore è in mezzo a noi, ci guida e ci protegge con la sua grazia. Vi accompagno nella preghiera. **Buon cammino**



DON BOSCO AMICO E MAESTRO

Spesso ci si chiede: cosa farebbe san Giovanni Bosco per i ragazzi di oggi, cosa direbbe loro, quali consigli darebbe anche agli adulti che li accompagnano?

di Elena Gatti

Don Bosco è stato un sacerdote piemontese che a Torino ha conosciuto e con tutte le sue forze affrontato il disagio giovanile che a quel tempo, siamo nell'Italia del XIX° Secolo, spesso sfociava nell'abbandono dei minori. Egli perciò decise di spendersi per migliorare le loro condizioni e dare loro



un'opportunità, una prospettiva di futuro. Fu così che aprì il primo oratorio, luogo di ritrovo e crescita dei ragazzi. La cosa più importante per don Bosco era capire i giovani e guidarli a diventare "buoni cristiani e onesti cittadini".

È stato un amico e certamente un maestro per i suoi ragazzi. Oggi, a oltre un secolo dalla sua morte (nel 1888), è straordinario pensare che la sua figura abbia ancora molto da dire e da insegnare a noi giovani. Il suo pensiero è più che mai attuale in questo clima di conflitti internazionali e di mancanza di pace nel mondo. Le giovani generazioni crescono sì con molte più opportunità, ma anche con insicurezze maggiori e paura per il loro futuro, soprattutto nelle ultime settimane segnate dai tragici fatti di Parigi. Ripensando alla vita di questo Santo, penso che inviterebbe i nostri giovani a credere nelle proprie capacità e ad avere fiducia in se stessi. Egli ci inse-



gnare che ogni ragazzo è capace di grandi cose. L'importante è che possa incontrare adulti che lo sostengano, gli diano fiducia aiutandolo a sperare.

Don Bosco voleva bene ad ogni ragazzo e sapeva parlare al cuore, facendo loro comprendere il valore dei comportamenti e dei sentimenti. Ecco, allora, quello che Don Bosco ripete ancora oggi ai ragazzi: voglio che voi siate persone felici e realizzate, contente di ciò che siete perché ognuno è unico in quanto amato, prima di tutto da Dio. Ma perché i giovani possano diventare persone realizzate è necessario che incontrino adulti che li amino e sappiano valorizzarne l'originalità.

La giornata dedicata a don Bosco, che come ogni anno celebriamo il 31 gennaio, deve ricordarci che bisogna riacquistare fiducia e speranza nei giovani.



Allo stesso tempo sarebbe bello che per i ragazzi, i giovani e gli adolescenti tutti fosse uno stimolo perché attraverso la realizzazione personale, possono guardare al futuro con meno ansie e paure, convinti nel loro piccolo di poter migliorare la società in cui viviamo.



L'Oratorio di Bariano
Organizza:
STELLA MATUTINA
1-2-3 MEDIA 27-30 DICEMBRE
EMOZIONI

RABBIA GIOIA TRISTEZZA PAURA DISGUSTO

INFO

- Partenza con pullman, dal parcheggio della Misericordia, il 27 dicembre alle ore 14.
- Rientro con pullman il 30 dicembre nel pomeriggio.
- Quota di partecipazione € 80.
- Modulo iscrizione disponibile presso gli educatori, il sito della parrocchia, il bar dell'oratorio.
- Iscrizioni entro il 6/12/15 consegnando al catechista il modulo di iscrizione compilato e la quota di partecipazione.

Dove si può trovare:

www.facebook.com/oratoriobariano www.parcocchiebariano.it Via Roma, 32 24050 Bariano (BG)

L'Oratorio "S. Giovanni Bosco" di Bariano
ADOLESCENTI
1-2-3-4-5 superiore
4 GIORNI a STELLA
2-3-4-5 gennaio 2016
NUMERO MASSIMO DI PARTECIPANTI: 40
AFFRETTATI!

Amicizie, riflessioni, divertimento e tanto altro ancora.

**NON USCIRE DA TE STESSO
 RIENTRA IN TE
 NELL'INTIMO DELL'UOMO
 ABITA LA VERITÀ**
Sancti Agostino

INFO

- Partenza con pullman, dal parcheggio della Misericordia, il 2 gennaio 2016 alle ore 14.
- Rientro con pullman il 5 gennaio 2016 nel pomeriggio.
- Quota di partecipazione € 80.
- Modulo iscrizione disponibile presso gli educatori, il sito della parrocchia, il bar dell'oratorio.
- Iscrizioni entro il 6 dicembre consegnando al catechista il modulo di iscrizione compilato e la quota di partecipazione.

PER INFO E ISCRIZIONI: Chiara 348 7052460

Dove si può trovare:

www.facebook.com/oratoriobariano www.parcocchiebariano.it Via Roma, 32 24050 Bariano (BG)

I LAVORETTI DI NATALE, UNA TRADIZIONE CHE SI RIPETE

di Elena Gatti

Nella prima domenica di dicembre, in oratorio, abbiamo iniziato a vivere lo spirito natalizio grazie alla collaborazione tra animatori e mamme, queste ultime ogni anno sempre più numerose ed “esperte” nell’arte di creare splendide decorazioni. Tutti insieme si sono ritrovati per far realizzare ai bambini i classici lavoretti di Natale. I piccoli, accompagnati da mamme, papà e nonni, si sono precipitati a “sbirciare” i modelli per scegliere il lavoretto più bello, anche se, come ogni anno, alla fine si ritrovano a provarli tutti, essendo sempre molto originali e coloratissimi. Le creazioni di quest’anno consistevano in alberelli di pigne perlinati, grandi stelle di cartoncino, due diversi tipi di decorazioni da appendere alle porte (il classico Babbo Natale in cartoncino e la renna applicata su nastri colorati, il divertente calendario dell’avvento sotto forma di pupazzo di neve). E ancora, per i più volenterosi, le ghirlande in pannolenci, il bicchiere pupazzo di neve e le bellissime palline per l’albero, fatte con la lana.

Alla fine del lungo pomeriggio erano davvero tutti soddisfatti: i ragazzi più grandi per aver trascorso un pomeriggio diverso, i più piccoli orgogliosi di portare a casa un oggetto realizzato con le proprie mani, i genitori e i nonni felici di essere tornati per qualche ora bambini, ma soprattutto gli animatori e le mamme, contenti di aver rallegrato ed essere stati d’aiuto ai più piccoli.



È stata davvero una gioiosa domenica pomeriggio di intensa condivisione e serenità in oratorio diventato, anche in questa occasione, un importante punto di ritrovo per tutti nell’allegria e nell’attesa del Natale!



FARSI PROSSIMO L'INVITO DELL'AMORE

Cinque barianesi, due pullman vicariali, un esercito nella chiesa Ipogea di Bergamo, in Seminario. Sono i numeri del tradizionale incontro dei catechisti con il Vescovo per un momento di riflessione.



“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico”... Questo il tema. Grazie al Vangelo del buon Samaritano e a una rappresentazione teatrale, abbiamo riflettuto sul significato dell’essere prossimi.

Il proprietario di un bar malmenato per strada, si ritrova a mendicare aiuto ai passanti, diventando improvvisamente uno degli “invisibili” della società... Storia semplice, ma presentata in modo toccante e coinvolgente, con momenti di risate, alternati ad altri di commozione e allo stesso tempo ricchi di provocazioni. A seguire, un piccolo pellegrinaggio dal Seminario alla cattedrale, in città Alta, e la chiusura dell’incontro fatta dal Vescovo Francesco Beschi che ha posto l’accento sull’importanza per un catechista del farsi prossimo nei confronti dei ragazzi, di comprendere le loro storie, e farsi vicino... In fondo, è questo il primo insegnamento che Dio stesso ci ha dato facendosi uomo: farsi prossimo dell’intera umanità.



DIECI MOTIVI PER DIRE SÌ

**Un decalogo
di (buone) ragioni
per aderire
con convinzione
e gioia all'Azione
Cattolica**

Prendendo spunto dal discorso ai soci della presidente diocesana di Azione Cattolica Paola Massi in occasione della Festa del Sì del 18 ottobre scorso, abbiamo raccolto dieci motivazioni per le quali anche quest'anno abbiamo scelto di dire il nostro SÌ all'Azione Cattolica: le affidiamo al Signore, perché ci aiuti a tenerle sempre vive nel nostro cuore, e alle preghiere della nostra comunità.

- 1** Diciamo "sì" perché... crediamo che nel contesto civile e sociale in cui viviamo ci sia ancora bisogno di qualcuno che provi a narrare con la sua stessa esistenza, pur nell'imperfezione che caratterizza tutti, che essere cristiani nel mondo è bello e possibile
- 2** Diciamo "sì" perché... crediamo nella necessità, per essere autentici testimoni di Cristo, di mantenere un costante legame con la Parola e l'Eucarestia, vere fonti di vita cristiana
- 3** Diciamo "sì" perché... vogliamo essere uomini e donne in grado di dire all'umanità, spesso soffocata dal senso di colpa e dal rifiuto, che non esiste peccato che non possa essere redento dall'amore rigenerante di Dio
- 4** Diciamo "sì" perché... vogliamo dare il nostro contributo nella Chiesa affinché essa sia sempre pronta all'ascolto e alla comprensione, rifiutando ogni chiusura
- 5** Diciamo "sì" perché... crediamo nell'importanza di gesti di carità, e per ricordarci ogni giorno che siamo chiamati a testimoniare la speranza al di là di ogni sfiducia
- 6** Diciamo "sì" perché... c'è bisogno di una Chiesa che continui a guardare il mondo con immensa simpatia e totale coinvolgimento, perché "se anche il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo" (Paolo VI)
- 7** Diciamo "sì" perché... crediamo nel grandissimo valore della formazione umana e cristiana di ciascuno e dell'educazione dei piccoli, pilastri fondamentali della nostra associazione
- 8** Diciamo "sì" perché... crediamo che i laici possano e debbano avere un ruolo sempre crescente nella vita della Chiesa, riconoscendo in questo impegno una vera e propria vocazione in cui spendersi senza misura
- 9** Diciamo "sì" perché... cerchiamo di vivere tutto questo in un contesto associativo, la cui forza è proprio quella di non dover camminare da soli ma poter condividere gioie e dolori, difficoltà e speranze con compagni di viaggio preziosi e pronti all'ascolto
- 10** Diciamo "sì" perché... anche se ci rendiamo conto di quanta difficoltà ci sia a volte nel vivere tutto questo, ci mettiamo con fiducia nelle mani del Padre, certi che ancora una volta saprà essere per noi Maestro di Misericordia e di speranza



Insomma, come dice lo slogan di questa festa dell'Adesione, davvero l'Ac "ci sta a cuore"!

Ogni anno, nei tempi forti dell'anno liturgico, l'Azione Cattolica propone a bambini e ragazzi, in collaborazione con i catechisti, alcuni momenti di ritiro in cui prepararsi alle grandi feste del Natale e della Pasqua. Essi rappresentano per i piccoli un'importante occasione per riflettere su un tema legato alla festa che sta arrivando, in un ambiente preparato appositamente per loro, e immersi in un'atmosfera di raccoglimento e di silenzio.

Ed è bello notare come ogni volta i ragazzi facciano tesoro di questi momenti vivendoli con grande intensità. Un atteggiamento, questo, che spinge ogni anno gli educatori a investire volentieri tempo e forze dedicandosi con gioia alla loro preparazione.

In occasione dell'Avvento di quest'anno, il brano biblico di riferimento è stato il canto di lode al Signore contenuto nel libro di Isaia al capitolo 12. Quello che Isaia fa a Re Acaz e al suo popolo è un forte invito ad avere piena fiducia nel Signore, che non abbandona il popolo di Giuda in difficoltà ma fa sentire la sua vicinanza rendendo il profeta annunciatore di un lieto evento: la nascita di un bambino, il figlio del re. Esso sarà il segno tangibile del continuo compimento della promessa di bene che Dio ha fatto al suo popolo: la storia della salvezza continua, oltre ogni difficoltà.

Ecco allora il richiamo al Natale, alla nascita di quel Gesù attraverso il quale Dio rinnova costantemente l'alleanza con l'umanità e al quale, seguendo l'invito di Isaia, possiamo e dobbiamo guardare con rinnovata speranza. I ragazzi, in modalità diverse a seconda della fascia d'età, hanno così potuto riflettere sulle differenze tra l'atteggiamento positivo e fiducioso del profeta e quello senza speranza del re, pensando a quante volte anche loro stessi si sono sentiti abbattuti e lontani da Dio.

Infine sono stati invitati ad essere in prima persona, come Isaia, testimoni dell'amore di Dio e portatori di speranza, nel pieno spirito del Natale di Gesù.

Augurandosi che il percorso intrapreso dai ragazzi possa essere stato ancora una volta vissuto come un momento significativo e formativo, colgono l'occasione per formulare alle loro famiglie i migliori auguri di buone feste.

“MIA FORZA E MIO CANTO È IL SIGNORE”

**Ritiro d'Avvento
per bambini
e ragazzi. A fare
da traccia,
il canto di lode
al Signore
contenuto
nel libro di Isaia**



CON LO SGUARDO RIVOLTO AI PIÙ BISOGNOSI

Il prossimo 28 febbraio saranno trascorsi sessant'anni dalla morte del Beato don Carlo Gnocchi, l'apostolo del dolore innocente. Una figura di grande esempio per tutti e più che mai straordinariamente attuale

di Mario Lamera



IL RICORDO DEGLI ULTIMI ISTANTI DI VITA

«Era sotto la tenda a ossigeno, Quella mattina alle sei chiese il piccolo crocifisso che la mamma gli aveva regalato per la prima Messa. Lo appendemmo con del nastro adesivo. Don Gnocchi lo guardava e gli parlava con gli occhi. L'ultima parola che disse fu: "Grazie di tutto". Verso sera si aggravò. Improvvisamente si appoggiò con i pugni al materasso, strappò l'adesivo, prese il crocifisso, lo appoggiò alle labbra, lo baciò. E così morì».

(dal ricordo di don Giovanni Barbareschi)

Durante un discorso di commemorazione, il card. Carlo Maria Martini, già arcivescovo di Milano, aveva detto di don Gnocchi: «*Chi non si ricorda il suo sguardo, i suoi occhi, la sua figura trasparente di carità? Le sue parole spiegano e illustrano le sue opere e le sue opere narrano la carità*».

È bello ricordare don Carlo Gnocchi proprio adesso che stiamo attraversando tempi bui, pieni di incertezze e di tensioni, senza un barlume di speranza, pervasi dal materialismo e dominati dall'egoismo. L'esempio di questo sacerdote ci aiuta infatti ad alzare nuovamente la testa verso il cielo, e a guardare al futuro con speranza.

Don Gnocchi ha dedicato tutta la sua vita spendendosi in opere di bene, prima a favore delle vittime della malvagità umana, i mutilati di guerra, e poi per cercare di diffondere «*una umanità nuova che attende agli ultimi, allevia i dolori e la sofferenza*» (parole del card. Montini).

La sua regola di vita è sempre stata il Vangelo incarnato con radicalità e autenticità. Si era posto al servizio del dolore innocente, esercitando la "fantasia della carità" con amorevole compassione



e appassionata misericordia.

Per questi motivi, nell'anno del Giubileo della Misericordia che papa Francesco ha ufficialmente avviato con una significativa anteprima in occasione del recente viaggio in terra d'Africa, è quasi un segno soprannaturale che cada il 60° anniversario della morte di don Carlo Gnocchi (28 febbraio 1956), ed è sicuramente un'occasione per vivere le difficoltà del presente con l'esperienza della misericordia, visibile nella testimonianza di segni concreti e con l'entusiasmo capace di fornire una risposta diversa e possibile ai bisogni degli uomini.

A PROPOSITO DI GIUBILEO

Il Santuario del Beato don Carlo Gnocchi, situato a Milano, in via Capecelatro 66, a pochi passi dallo stadio Meazza di S. Siro, è una delle tre chiese giubilari di Milano scelte dall'Arcivescovo cardinale Angelo Scola. Compiendovi un pellegrinaggio, sarà quindi possibile ottenere l'indulgenza giubilare.

Il Santuario è aperto tutti i giorni dalle ore 8 alle 18. La S.Messa si celebra la domenica e tutti i festivi alle ore 10,30



UN PREZIOSISSIMO SCRIGNO DI FEDE

**Quadri, statue,
icone, ma anche
suppellettili
e libri.**

**Il Museo
Parrocchiale
di Bariano è un
dono di grande
valore per tutta
la Comunità**

Anche quest'anno in occasione della festa della Madonna del Rosario è stato aperto il Museo Parrocchiale di Bariano. Non si tratta, però, di un vero e proprio museo, ma piuttosto di una raccolta di opere che don Sandro ha fatto nel corso degli anni passati nella nostra comunità. Le opere sono di vario genere, per lo più di ambito religioso: quadri, statue, icone, paramenti, suppellettili e libri.

I quadri come le statue rappresentano principalmente la Madonna, alcuni santi molto popolari, e il Sacro Cuore di Gesù: tutte immagini molto care alla gente di Bariano in quanto fanno parte della tradizione religiosa del nostro paese, avendo accompagnato la comunità nel cammino di formazione e di crescita alla fede.

Il volto soave del S. Cuore di Maria o della Madonna del Rosario, così come quello di Maria Bambina sotto la cupoletta di vetro, ha mostrato e tut-

*a cura dei Collaboratori
del Museo Parrocchiale*



t'ora mostra la dolcezza e la mitezza d'animo di Maria e attraverso di Lei la bontà di Dio verso gli uomini. La statua di S. Agnese ricorda il suo martirio e quello di molti Santi durante le persecuzioni dei cristiani pochi secoli dopo la morte di Cristo. La statua di S. Luigi Gonzaga mostra il Santo in un momento di preghiera davanti al Crocefisso: entrato nell'ordine dei Gesuiti, meditava sulla Passione di Gesù come esempio da seguire durante la sua malattia che lo porterà alla morte in giovane età.

I Santi sono rappresentati in un'espressione ieratica, forse un poco lontana dai nostri giorni, ma sono espressione dei secoli passati in cui il Cristianesimo era vissuto come una religione in cui si doveva soffrire per espiare i

propri peccati e raggiungere così il paradiso. Grazie però al Concilio Vaticano II, pur non rinnegando il passato, noi viviamo la nostra fede con gioia perché abbiamo fatto esperienza di un incontro speciale, quello con Gesù, e grazie a Lui, come Maestro di fede e di amore in Dio, affrontiamo il nostro vivere quotidiano in mezzo alle gioie e ai dolori.

I quadri e le statue del museo, oltre ad aver soddisfatto il gusto estetico del passato, hanno sempre aiutato e tutt'ora aiutano a meditare e a pregare, quasi a 'dialogare' con Dio. Fanno parte della cultura religiosa che pur risentendo delle mode dei tempi, lasciano un segno nella vita di ciascuno, rafforzando i valori in cui si crede.



BARIANO FESTEGGIA UN DOPPIO ANNIVERSARIO

Giornata importante, domenica 4 ottobre scorso, per la comunità di Bariano. È stata infatti l'occasione per festeggiare -come tradizione nel mese di ottobre- gli anniversari di matrimonio e contemporaneamente il 40° anniversario di Messa di Padre Piero Pandolfi.



LE SUORE SALESIANE PER L'ETIOPIA

Supportare le attività scolastiche con attività di doposcuola e alfabetizzazione per i bambini che non hanno possibilità di frequentare la scuola; promuovere la donna nell'ambito familiare e nella comunità locale. Più in generale, offrire un servizio alla comunità. Sono questi gli obiettivi della missione avviata dalle suore salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice nel villaggio di Gubrye, nella zona di Gurage, località situata a circa 175 chilometri da Addis Abeba, nell'Etiopia sud occidentale.

Su richiesta della diocesi di Emdbir, attraverso il vescovo Abuna Mose, le suore salesiane -che hanno in suor Rosaria Assandri la referente del progetto- hanno accolto con entusiasmo l'invito a prestare la loro opera a favore delle popolazioni di quelle terre, principalmente rivolta alla formazione dei giovani e alla promozione della donna. Si tratta di una sfida particolarmente impegnativa, soprattutto considerando la pressoché totale assenza di strutture e la densità della popolazione del paese e dei villaggi vicini: circa 20 mila abitanti.



MISSIONARI DELLA COMPASSIONE

Cari saluti a tutti! Qui in India, a Ornalpur in Assam, dopo la tempesta che ha distrutto ogni cosa, abbiamo ricominciato la missione in capannoni temporanei, avviando i lavori di costruzione della scuola e di una nuova ala dell'ospedale di Eluru. Sarà molto importante per i nostri poveri, visto che il 95 per cento dei pazienti non possono pagare le cure. Per fortuna ci viene incontro il Governo: senza l'aiuto statale sarebbe impossibile andare avanti. Va molto bene il "soup kitchen", ovvero la distribuzione del cibo per anziani e poveri che vengono al nostro centro per mangiare. Serviamo due pasti vegetariani al giorno.

Anche in Tanzania -dove abbiamo tre missioni- l'ospedale di Msolva funziona bene, mentre a Milola abbiamo iniziato la costruzione della chiesa. Qui un grande problema è la febbre malarica, di cui soffrono un poco tutti i nostri missionari (8 sacerdoti, 11 suore). Anch'io ho qualche problema a gambe e schiena, ma tutto sommato sto abbastanza bene: e poi quest'anno festeggio il 50mo della mia ordinazione sacerdotale. Vi ringrazio per la solidarietà e il sostegno e prego per tutti voi

P. Jose Kaimlett



*Hanno preso il sentiero che conduce al Padre:
ricordiamoli insieme*

Defunti dal 19 settembre al 27 novembre 2015



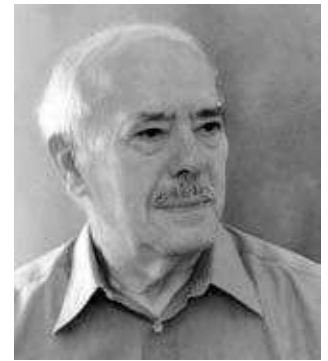
Amastini Gina
anni 89



Tomasoni Maria
anni 86



Rizzoli Anna Rita
anni 50



Felisi Tarcisio
anni 90



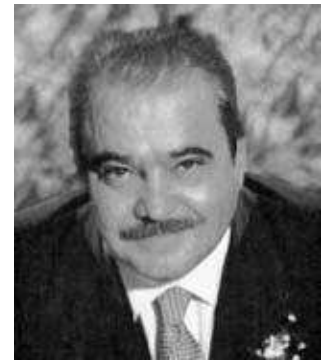
Merisio Agostina
anni 71



**Milani Giuseppina
Suor Adelia**
anni 90



Moleri Alessandrina
anni 83



De Angelis Filiberto
anni 68



Carminati Andreina
anni 85



Grassi Pietro
anni 74

*Il vostro
ricordo
è sempre
con noi*



Salierno Angela
7° anniversario

*Quando si aprono
le porte del cuore
alla reale vicenda
dell'incarnazione,
passione, morte
e resurrezione del
Figlio di Dio,
per me,
si accoglie già oggi
il dono dell'eternità*

*Gioielleria
Ottica*

Moriggi



24050 BARIANO (BG)
Via Roma, 9-11
Tel. 0363 95077
www.otticamoriggi.com



Da Mimmo
RISTORANTE - PIZZERIA - BAR
Via Piave, 2 - Bariano (Bg) - Tel. 0363 941002
CHIUSO IL MERCOLEDÌ SERA
Hotel "IL BORGHETTO"

Pompe Funebri Brambilla

ROMANO di LOMBARDIA

SERVIZI FUNEBRI COMPLETI
LAPIDI CIMITERIALI
TRASPORTI DA OSPEDALE
O RICOVERO AD ABITAZIONE
(a cassa aperta)

*Da più di trent'anni
con serietà e competenza
al Vostro servizio*

DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO



Ufficio:

Via Tito Speri, 14

Sede e abitazione:

Via Del Maglio, 6

Esposizione Bariano:

Via Roma, 35

Tel. 0363/910369

Tel. 0363/911248



PROGETTAZIONE CIVILE
ED INDUSTRIALE

STUDIO TECNICO

UBIALI PIETRO

Geometra

Via Roma, 21

24050 Bariano (BG)

Tel.- Fax: 0363 96.06.00

Cell. 331 60.74.793

e-mail: ubi.55@virgilio.it

EMMEDUE
FOTOSTUDIO

di Mario Martinelli

24050 Bariano (Bg) - Via Roma, 23 - Tel. 0363 95.79.79

emme2foto@gmail.com

Chiuso il lunedì

Pedrini
Onoranze funebri

www.onoranzefunebripedrini.it

info@onoranzefunebripedrini.it

LAPIDI E MONUMENTI
Servizio Ambulanza

BARIANO
Via Roma, 14

Tel. 035 52.51.29
Tel. 0363 96.07.15

*Il Forno
di Bariano*

di Gatti A. & C.



BARIANO (BG)
Via Roma, 2
Tel. 0363 94.10.45



Bergamasca e Orobica